



8xmille

San Miniato: ultimati i restauri alla Chiesa della Crocetta

a pagina III



Un fucecchiese in Serie A

Mister Massimiliano Alvini riporta il Frosinone nella massima serie

a pagina IV

testimonianza di FEDE

## UNA SETE INCONSAPEVOLE

**I** numeri, quando sono abbastanza ostinati, finiscono per imporre una realtà che i sociologi della religione faticano a riconoscere: la Francia - patria della laïcité, laboratorio europeo della secolarizzazione - ha registrato nell'ultima Pasqua oltre ventunomila catecumeni che hanno chiesto di entrare nella Chiesa cattolica. Tra gli adulti, più di tredicimila: un aumento prossimo al trenta per cento rispetto all'anno precedente, distribuito non soltanto nelle metropoli ma nelle province ecclesiastiche di Tolosa, Lione, Digione, Montpellier, con picchi superiori al cinquanta per cento. La maggioranza sono giovani tra i diciotto e i venticinque anni. Più del sessanta per cento sono donne. La gran parte proviene da famiglie non praticanti, quando non esplicitamente agnostiche. Non si tratta, dunque, di una fede ereditata: si tratta di una fede cercata e trovata.

Sarebbe ingenuo leggere questo fenomeno come un «ritorno» al religioso, come se la storia potesse ripercorrere i propri passi. Non è così che funziona lo Spirito, e non è così che funziona la storia. Ciò che emerge da questi dati è qualcosa di più sottile e, per questo, di più significativo: la secolarizzazione non ha annientato il bisogno di senso, lo ha semmai radicalizzato. Privato degli involucri culturali e familiari che lo rendevano automatico, il gesto religioso è tornato ad essere quello che era all'origine: una scelta, un rischio, un atto di libertà. Una fede meno diffusa, ma più scelta, meno invisibile e più esposta. Il «vuoto» che papa Francesco descriveva come conseguenza di una ricerca spirituale rimasta senza risposta non è un punto di arrivo: è, paradossalmente, la condizione in cui l'uomo contemporaneo si scopre, come il figliol prodigo, ancora capace di gridare.

Un giovane francese, tra quei tredicimila adulti, ha spiegato il proprio cammino con una semplicità che vale più di molti trattati: «À un moment difficile de mon existence, marqué par une grande détresse, je me suis naturellement tourné vers le Christ. Dans la prière, j'ai trouvé une paix profonde et un apaisement que je n'avais jamais connu» (In un momento difficile della mia vita, segnato da grande angoscia, mi sono naturalmente rivolto a Cristo; nella preghiera ho trovato una pace che non avevo mai conosciuto). È la grammatica essenziale dell'incontro: non un'argomentazione, non una conquista intellettuale, ma il riconoscimento di una presenza che ci corrisponde e che, nel corrispondere, sorprende. Don Luigi Giussani avrebbe detto che è precisamente questo il punto: «La fede nasce dall'impatto con un'umanità diversa, una realtà che ti sorprende e che non ti sei fabbricato da solo». La conversione, nella sua prospettiva, non è adesione a un sistema di regole né sforzo morale: è l'io che si desta e risponde a una Presenza che lo precede. È il riconoscimento razionale, affettivo, totale, che qualcuno ha già risposto alla domanda fondamentale prima ancora che venisse formulata.

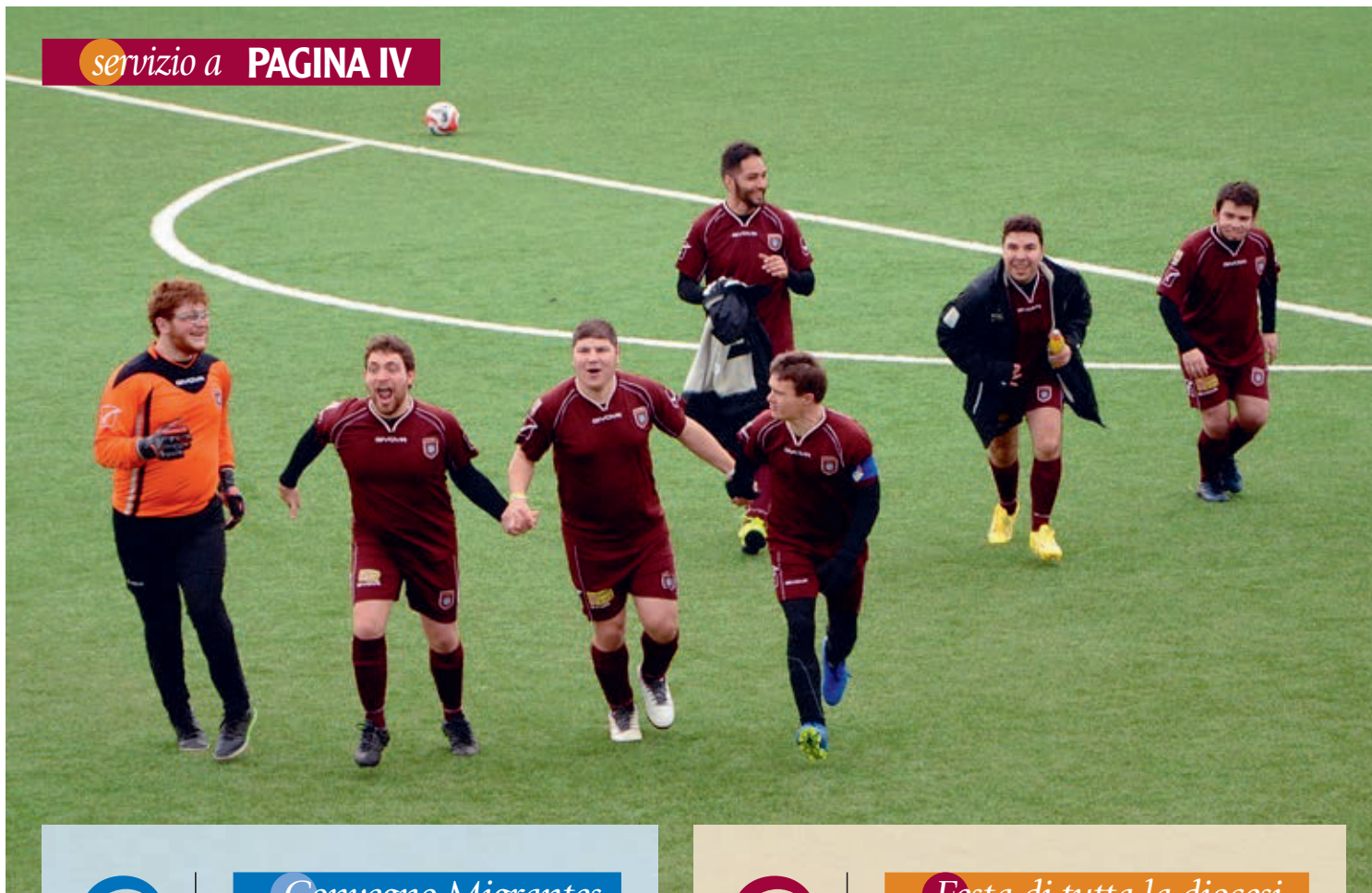
Marco racconta che Gesù, passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea e disse loro semplicemente: «Venite dietro a me». Non argomentò, non dimostrò, li chiamò. E loro, lasciando le reti, lo seguirono. Quella scena non appartiene soltanto al primo secolo: si ripete, in forme che ogni epoca deve imparare a riconoscere, ogni volta che qualcuno, in una periferia francese, in una notte d'angoscia, nel silenzio di una preghiera mai fatta prima, si accorge che la domanda più antica che porta dentro di sé ha una risposta. Anche oggi un uomo, per credere in Cristo, deve ripetere in un certo modo l'esperienza dei primi suoi discepoli: deve come loro sentirlo parlare, veder agire, operare miracoli, piangere, soffrire, morire, risuscitare, salire al Cielo.

È la pienezza di Gesù con le sue parole e i suoi atti che riempie il vuoto che tutti quei giovani francesi hanno sentito. La Chiesa, quando è viva, non è altro che il luogo in cui questo incontro rimane possibile. Quanto alla domanda che uno di quei giovani francesi ha imparato a porre - «Chi sei per me?» - nessuno può rispondere al posto di un altro. Ma il fatto che ventunmila persone, in un solo Paese, abbiano cominciato a farsela davvero, questo è già una risposta.

Antonio Baroncini

# «Calciando Insieme», quando il calcio è più forte della disabilità

20 ragazzi speciali, tutti originari della nostra diocesi, campioni regionali di calcio paralimpico



servizio a PAGINA IV

IN PRIMO PIANO

Convegno Migrantes



Un ponte tra Cristianesimo e Islam

a pagina V

ALL'INTERNO

Festa di tutta la diocesi



Dedicazione della Cattedrale

a pagina III

# Diocesi di San Miniato



*«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra»*

(Lc 12,49)

Sabato 23 maggio 2026  
ore 21.30 - Chiesa Cattedrale

**Veglia di Pentecoste**  
*con le Cresime degli adulti*  
presieduta dal Vescovo Giovanni  
*e animata dalle Aggregazioni Laicali*



# La Dedicazione della cattedrale: festa della comunità diocesana

DI FRANCESCO SARDI

La vita di una comunità diocesana vede nella Solennità della Dedicazione della Cattedrale un momento importante, un momento alto in cui il fedele si sente parte della Chiesa universale. Ma non perché dobbiamo dividere il "luogo nostro" dal luogo "di Dio". Tutto è di Dio: il tempo, lo spazio, il mondo, la storia. Tutto di noi, in ogni momento e in ogni luogo, è chiamato all'adorazione del Padre, perché Dio è la verità del nostro vivere, del mondo, del tempo.

Anche a San Miniato, mercoledì 13 maggio, nella Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio, questo è stato. Nell'omelia della il vescovo Giovanni Paccosi ha posto a una domanda: «Perché celebrare la festa di questa chiesa, di questo tempio, se tutto ormai è tempio?». La risposta è stata chiara: «La

cattedrale è uno spazio della comunità. Nella chiesa di pietre e mattoni ogni elemento del mondo naturale parla di Dio. E soprattutto qui la Chiesa riconosce il suo Signore, lo accoglie nei sacramenti, per diventare sacramento nel mondo, tempo vivo». Altri motivi di gioia si sono aggiunti a questa festa. In



primis il rito di ammissione dei candidati al diaconato permanente Valter Gronchi, in servizio presso la parrocchia di Santa Maria a Monte, e Marco Giannini della parrocchia di Cerreto Guidi. Valter e Marco sono chiamati a dare la loro disponibilità, con la loro creatività, alla Città del cielo. Il loro "eccomi" è stato un rito

semplice ma ricco di significati e promesse. Da questo giorno, infatti, dovranno coltivare a fondo la loro vocazione, aiutandosi con quei mezzi che la comunità ecclesiale mette a disposizione. Noi tutti, confidando nel Signore, li aiuteremo con la preghiera e con la carità fraterna. Il canto dei cori convenuti in

cattedrale con i loro maestri è stato, poi, l'elemento artistico musicale per il quale sono stati consegnati gli attestati di partecipazione ai vari gruppi canori convenuti in cattedrale. Il vescovo, infine, ha ricordato quel tragico 13 maggio di 45

anni fa: l'attentato a Giovanni Paolo II. Anche adesso, come allora, i momenti sono difficili per la Chiesa e per il mondo. Ecco che diventa necessario rivolgersi a Maria, Madre di Gesù, la Madonna di Fatima, per il Papa, per la Chiesa, per il mondo, in questa cattedrale simbolo e cuore di una comunità in cammino.

## La chiesa della Crocetta torna in sicurezza, completato il restauro della copertura

Lavori finanziati con l'8x1000 e il contributo determinante di Fondazione Crsm e Crédit Agricole

Si sono conclusi nelle scorse settimane i lavori di restauro e risanamento strutturale della copertura dell'ex Chiesa della Crocetta, in via Giosuè Carducci a San Miniato. L'edificio, di proprietà della Parrocchia SS. Annunziata e San Domenico era da anni in disuso. Il progressivo degrado della copertura — infiltrazioni, distacchi del manto in laterizio, cedimenti dell'orditura secondaria — aveva reso l'intervento non più rinviabile. La chiesa fu eretta tra il 1660 e il 1668 dalla Compagnia del Riscatto, confraternita laicale sanminiatese che dal 1645 era affiliata all'Ordine della Santissima Trinità, fondato a fine XII secolo per la liberazione degli schiavi cristiani in territorio musulmano. I confratelli, riconoscibili dalla cappa nera con croce bicolore rossa e celeste sulla spalla — analoga a quella dei trinitari romani, detti per questo "crocettini" — diedero all'edificio il nome con cui è ancora oggi conosciuto. La Compagnia del Riscatto era nata dalla precedente Compagnia dell'Annunziata, attiva a San Miniato fin dal Trecento e già promotrice della costruzione della chiesa della SS. Annunziata.

I lavori, eseguiti tra novembre 2025 e aprile 2026, sono stati progettati dall'arch. Valentina Toni con il progetto strutturale dell'ing. Leonardo Mattolini. L'intervento ha previsto lo smontaggio del manto di copertura e dell'orditura secondaria con mantenimento delle capriate, sulle quali si è proceduto alla realizzazione di una nuova orditura lignea, il



rimontaggio del manto con il recupero dei materiali originari e l'integrazione di quanto deteriorato, la posa di guaina impermeabilizzante e di sistemi anticaduta. Completano l'opera due nuovi comignoli in mattoni e due lucernari in legno sulla falda interna. Interventi correlati hanno riguardato la facciata su via Carducci (pulizia del paramento in mattoni,

stuccatura dei giunti, ripristino della lesena crollata) e il sistema di raccolta delle acque meteoriche. I lavori sono stati realizzati dall'impresa F.lli Alderighi di San Miniato, sotto la direzione lavori dell'arch. Toni stessa. L'opera, del costo complessivo di circa 182 mila euro, è stata resa possibile dal contributo della Conferenza Episcopale Italiana

attraverso i fondi 8x1000 erogati alla Diocesi di San Miniato, e dal sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e di Crédit Agricole Italia. Una volta completato l'allestimento interno, l'immobile entrerà in funzione come luogo diocesano di custodia per i beni culturali ecclesiastici. Si tratta di una struttura prevista dalla Diocesi per ricoverare in sicurezza le opere d'arte di proprietà delle varie parrocchie. È previsto anche l'utilizzo dello spazio per esposizioni temporanee delle opere lì conservate. **Il recupero di un edificio storico come la Crocetta non sarebbe stato possibile senza il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e di Crédit Agricole Italia.** Il loro contributo, che si affianca a quello altrettanto determinante dell'8x1000 della Chiesa Cattolica, ci ha permesso di restituire alla comunità un immobile dall'indiscusso valore storico e architettonico, e di dotare la Diocesi di uno strumento concreto per la tutela del proprio patrimonio artistico.

### Quattro progetti di ricerca per Stella Maris

Sono stati finanziati dal Ministero della Salute i quattro progetti che consentiranno di sviluppare altrettanti importanti filoni di ricerca sui disturbi del neurosviluppo. I progetti permetteranno di trasferire i risultati direttamente al paziente, con le positive ricadute in termini diagnostici, terapeutici ed assistenziali.

Il primo progetto è coordinato dalla Fondazione Stella Maris in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Firenze. Andrà a indagare un modello di riabilitazione innovativo rivolto a bambini con paralisi cerebrale, la principale causa di disabilità fisica nell'infanzia dovuta a lesioni cerebrali congenite. Il secondo progetto, condotto insieme al CNR di Milano e l'IRCCS Santa Lucia di Roma, studierà il potenziale di alcuni particolari tipi di lipidi (i BMP) per definire se sia possibile utilizzarli sia come marcatori per diagnosticare precocemente alcune patologie neurodegenerative sia come potenziali trattamenti. Il terzo progetto si propone di indagare quali fattori possono influenzare lo sviluppo dei bambini con disturbo dello spettro autistico (ASD) in età prescolare. In particolare, lo studio si concentra sul possibile ruolo di piccole differenze nella struttura del cervello osservabili in soggetti con ASD mediante tecniche di risonanza magnetica, che potrebbero contribuire a spiegare i diversi esiti nel tempo dello sviluppo di questi bambini. Combinando le informazioni cliniche con quelle ottenute dalla risonanza, i ricercatori sperano di identificare dei «marcatori predittivi», cioè indicatori precoci in grado di suggerire quale sarà il percorso evolutivo di ciascun bambino. Il quarto progetto, sviluppato insieme al Centro per la Chirurgia dell'Epilessia «Claudio Munari» dell'Ospedale Niguarda di Milano, ha come focus l'epilessia del lobo temporale, una tra le più comuni forme di epilessia farmacoresistente: i ricercatori indagheranno il ruolo rivestito in questa sindrome dal locus coeruleus, una piccolissima struttura del cervello fortemente connessa con il sistema limbico, mediante lo studio di campioni di cervello prelevati per interventi di chirurgia dell'epilessia, tecniche di risonanza magnetica cerebrale avanzata e modelli sperimentali. La procedura di presentazione è avvenuta tra ottobre e novembre 2024 via web. Le graduatorie definitive e le relazioni conclusive sono consultabili sul portale del Ministero della Salute.

**Domenica 24 maggio – Ore 11:** S. Messa pontificale in Cattedrale nella solennità di Pentecoste, con il conferimento della Cresima per le parrocchie di San Miniato, La Scala, Isola e Roffia. **Ore 13,15:** Visita e conviviale presso la contrada Querciola a Fucecchio. **Lunedì 25 – giovedì 28 maggio:** Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana. **Venerdì 29 maggio – ore 9:** Consiglio IDSC. **Ore 17,30:** S. Messa a Santa Maria delle Vedute a Fucecchio, con il conferimento della Cresima. **Sabato 30 maggio:** Assemblea delle Caritas parrocchiali a Capanne. **Domenica 31 maggio – ore 11,15:** S. Messa a Larciano San Rocco con il conferimento della Cresima. **Pomeriggio:** Partenza per il Messico, rientro previsto per lunedì 8 giugno.

## Storie di SPORT

Alvini,  
da Fucecchio  
alla (ri)Serie A

C'è chi la strada per Callenare in categoria l'ha già tracciata. E chi, invece, inizia allenando la squadra della contrada Ferruzza nel torneo Uisp di Fucecchio.

Massimiliano Alvini, 56 anni, appartiene alla seconda categoria. Nato a Fucecchio il 20 aprile 1970, Alvini ha scalato il calcio italiano mattone dopo mattone. Oltre 800 panchine in carriera, partite dalla Promozione, passando per il Tuttocuoio (condotta fino in Serie C in cinque anni, vincendo anche la Coppa Italia dilettanti), Pistoiese, AlbinoLeffe, Reggiana, Perugia, Cremonese, Spezia e Cosenza. Un curriculum da gavetta infinita che solo in pochi ormai possono vantare. Ma è nell'estate 2025 che arriva la chiamata destinata a diventare storia: il Frosinone, superstita da una stagione sofferta conclusa a un passo dalla retrocessione in C, gli affida la panchina. Il momento era delicato per entrambe le parti, con Alvini reduce dalla perdita della categoria appena vissuta con il Cosenza. Pochi ci avrebbero scommesso, tant'è che per i ben informati, i ciociari potevano ambire al massimo ad una posizione playoff. In una sola stagione, Alvini ha trasformato la squadra più giovane della Serie B e costruita con investimenti contenuti, in una macchina da 81 punti. La vittoria per 5-0 contro il Mantova nell'ultima giornata è valse la promozione diretta in Serie A, con il secondo posto finale. Una cavalcata impressionante costruita su gioco, lavoro settimanale, mentalità e una cura maniacale dei dettagli che Alvini si porta dietro dai campi di Promozione. È molto attaccato alle sue radici, come testimoniano le presenze sugli spalti del Filippo Corsini a sostenere il Fucecchio, militante in Eccellenza. Si è dimostrato capace di far rendere bene calciatori giovani e di talento, che molti - come è solito fare in tutto lo Stivale - non avrebbero avuto il coraggio di lanciare. Questa è stata la ricetta giusta, trovata in totale connubio con la società. Non a caso, è la quarta promozione in 11 anni per la proprietà Stirpe che propone una visione non solo positiva, ma vincente. In un calcio dominato da grandi budget e procuratori, possiamo parlare di questo traguardo solo come una vera lezione di calcio. La storia dimostra che la gavetta vera, quella fatta di spogliatoi umidi, docce infinite per spiegare schemi con le bottiglie di shampoo e trasferte lontane, può ancora portare in cima. Adesso per Alvini si riapre la Serie A, che aveva già toccato qualche anno fa con la Cremonese. Qualcuno dice che le vere favole non finiscono quando si arriva in alto. Iniziano proprio lì. Complimenti mister. Viva il calcio romantico, quello che ci piace!

Gregorio Lippi

# Calciando Insieme, una squadra più forte di qualsiasi disabilità

Ogni martedì sera un gruppo molto speciale, composto da ragazzi con disabilità fisica, autistici, sindrome di Down, indossa la maglia amaranto del Pontedera per correre dietro a un pallone che è insieme sogno e sfida. Vengono tutti dal territorio della diocesi di San Miniato. Quattro titoli regionali in sette anni, le finali nazionali di Coverciano, avversari che si chiamano Fiorentina, Roma e Inter. E un sogno nel cassetto: che il vescovo Paccosi venga un giorno sugli spalti a vederli



DI FRANCESCO FISONI

Sul campo sportivo de La Borra, a Pontedera, ogni martedì sera si ripete un rito più antico di qualsiasi classifica: correre dietro un pallone e sentirsi, per una volta, davvero uguali agli altri. La differenza è che qui, tra le maglie sudate sotto le luci del campo, quel sogno vale il doppio e forse anche qualcosa di più. Lo sa bene Roberto Luisi, operatore socio-sanitario di professione e volontario per vocazione, presidente di "Calciando Insieme", l'associazione polisportiva dilettantistica che da quasi dieci anni ha trasformato il calcio in un atto di civiltà. La storia comincia nell'aprile del 2017, quasi per caso. Tre allenatori - Pierangelo Mosconi, Daniele Micheletti e Maurizio Londi, cui in seguito si aggiungerà anche Fabio Bernini - organizzano quattro sedute di calcetto per ragazzi con disabilità, con l'aiuto di una assistente sociale della Società della Salute e con la collaborazione degli educatori dell'Asl. «Nessuno si rendeva conto di stare gettando le basi di un progetto importante», ricorda Luisi. Era nato, nelle intenzioni, come un piccolo dono: un mese o due di sport, di normalità condivisa, di pallone rotolato insieme a normodotati. Invece l'entusiasmo fu tale che gli allenatori e i ragazzi non smisero più. E dal nulla, dal semplice, testardo volontariato di chi non ha mai preso un euro, nacque qualcosa di inaspettatamente grande.

Nel territorio non esisteva nulla di simile. «Nelle nostre zone all'epoca c'era solo il Gam - ricorda il presidente -, il calcio non c'era. Invece tanti dei nostri ragazzi avevano questo sogno». Un sogno che il 2019 ha trasformato in realtà istituzionale: con la firma del protocollo tra la Figc e il Comitato italiano paralimpico nacque la **Divisione calcio paralimpico sperimentale**, il campionato nazionale a 7 - la



cosiddetta "Quarta categoria" - e **Calciando Insieme venne adottato dall'Us Città di Pontedera**.

Da quel momento i ragazzi indossano la maglia del Pontedera calcio e calciano il suo campo. «Sì, i nostri ragazzi indossano la maglia del Pontedera e giocano nel loro stadio - sottolinea con soddisfazione Luisi -. E sono pieni d'orgoglio per questo. Per un ragazzo che nel mondo normale fa fatica, questa realtà che abbiamo creato lo fa camminare a un metro da terra». E camminano a testa alta contro avversari che si chiamano **Fiorentina, Inter, Verona, o la Roma "Totti soccer inclusive"** dell'eterno Capitano.

I risultati, va detto, non sono mancati. L'11 aprile scorso, pareggiando 0-0 contro la Fiorentina al "Nuovo Marconcini" di Pontedera, **la squadra ha conquistato il quarto titolo regionale in sette anni**, guadagnando l'accesso alle finali nazionali di Coverciano. «Quest'anno la vittoria è arrivata inaspettatamente - confida il presidente -. Avevamo perso uno dei nostri migliori calciatori, entrato in comunità, e nonostante questo il mister è stato capace di tirare fuori qualcosa di straordinario, che

non saprei spiegare. È stato meraviglioso, proprio come vincere per la prima volta». La squadra è un mosaico sorprendente di storie umane: autistici, ragazzi con sindrome di Down, con disabilità fisiche, con fragilità psichiatriche. «Tra loro hanno formato un gruppo coeso - spiega ancora Luisi - dove non esistono barriere». Se tra loro esiste un giudizio, questo è solo quello sportivo, magari per un gol sbagliato davanti alla porta. «Ma subito dopo si battono le mani. È bellissimo da vedere». Il regolamento della Divisione calcio paralimpica è sapientemente pensato per loro: si gioca in sette, due tempi da quindici minuti, porte ridotte, niente fuorigioco, sostituzioni illimitate. «Hanno fatto in modo che fosse il regolamento ad adattarsi ai ragazzi, non il contrario» sottolinea Luisi. C'è persino il "Fun & play", torneo parallelo dove i ragazzi con disabilità più marcate possono giocare, segnare, battere rigori: «Una cosa che gli regala una gioia indescrivibile».

In questo mosaico emergono volti che restano impressi: **Christian Scotto** è arrivato ragazzino, con un problema a un tendine, quasi sempre in panchina, a malapena in grado di camminare. Oggi ha vent'anni,

frequenta l'università e gioca spesso come portiere titolare. Oppure **Gianluca Giacomelli**, orfano di entrambi i genitori e con difficoltà motorie, è ora titolare nel "Fun & play". E come loro altri. Il calcio li ha aiutati a costruire autocontrollo, rispetto, la capacità rara di stare in uno spogliatoio ad ascoltare i compagni. «Traguardi insperati, fuori da ogni immaginazione». Il sito dell'associazione recita: **"Risorse poche, ma idee tante"**.

La realtà è proprio questa: un pulmino che alle volte si guasta, mercatini di Natale organizzati dai genitori, banchetti alle feste paesane, sponsor storici come il Faro Manifatture, calzaturificio di San Miniato Basso, «senza di loro non saremmo andati avanti». Eppure Luisi non prende un euro. «Io faccio volontariato - dice -. Ma quei ragazzi ti guardano con occhi che noi normali non abbiamo. Ti spingono a fare qualcosa per loro, a dare anche oltre il tuo tempo libero».

Tra i desideri ancora irrealizzati ce n'è uno che Luisi confessa quasi come un sogno nel cassetto: portare allo stadio a conoscere la squadra del vescovo di San Miniato **Giovanni Paccosi**, che come molti sanno è appassionato di calcio e tifoso della Fiorentina. Perché c'è un dettaglio che merita di essere riportato: tutti e 20 i ragazzi che compongono la squadra, senza eccezioni, sono originari proprio del territorio della diocesi di San Miniato.

Parlare di questa storia restituisce un po' il senso delle cose vere: un ragazzo che para un rigore, una maglia indossata con orgoglio, un applauso che sale dagli spalti... «Il supporto del pubblico è fondamentale - dice in chiusura il presidente -. I ragazzi si sentono importanti, vivi, come in televisione. E a volte c'è anche la televisione della Figc a riprenderli».

Ogni martedì alle diciotto, a La Borra, scendono in campo a dimostrare che un sogno, se accompagnato, può davvero diventare realtà.



Renzo Ulivieri con i ragazzi del Calciando Insieme Pontedera

**I**venti ragazzi che compongono il Calciando Insieme Pontedera sono:

**Portieri** - Samuele Paiotta, Pawan Reho, Mattia Ruffoli, Christian Scotto.

**Difensori** - Samuele Artioli, Matteo Borghini, Elia Castellani, Gianluca Giacomelli, Gianluca Mazzolini, Alessio Piza.

**Centrocampisti** - Claudio Bellofatto, Tommaso Cicala, Gabriele Fiorentini, Walter Iuliano, Francesco Meazzini, Luca Scutarò.

**Attaccanti** - Matteo Marinai, Marco Minoliti, Moustapha Niane, Francesco Pecunia.

**I ragazzi sono allenati da:** Daniele Micheletti, Maurizio Londi e Fabio Bernini. Il presidente è Roberto Luisi, vice presidente Nicola Bellofatto. **Accompagnatori:** Ezio Iuliano, Fabio Reho e Mauro Ruffoli.

# Convegno Migrantes: un ponte tra Islam e Cristianesimo

Il convegno a palazzo Grifoni è stato organizzato in collaborazione con la Caritas diocesana alla presenza del vescovo Giovanni Paccosi

DI ANDREA MANCINI

**U**na giornata davvero importante quella consumata presso palazzo Grifoni a San Miniato, dove tanti uomini e donne di buona volontà hanno steso una sorta di protocollo di intesa per i futuri rapporti tra le comunità, in particolare quella cristiana e quella islamica, sempre più presente nella nostra diocesi. L'intervento introduttivo è stato di Giovanni Paccosi, vescovo, che ha concluso citando le parole di Niccolò Cusano, pronunciate a metà del 400, dal filosofo e scienziato di origine tedesca, che nei suoi scritti era solito dire che la verità è come una montagna: noi ne conosciamo solo un versante, non sappiamo cosa ci sia dall'altra parte, che cosa vedano quelli che stanno nella regione limitrofa. Proprio per questo bisogna essere aperti, non guardare solo a noi stessi, al "nostro versante", ma dedicarsi anche agli altri, pensando appunto che l'Islam e la religione cristiana hanno in comune il rapporto con la fede e con Dio: questo ci impone di vivere insieme, come una comunità allargata. Il vescovo ha salutato con gioia l'incontro organizzato da Migrantes, che risponde anche a quello che era un suo desiderio profondo.

Del resto a Paccosi, ha in qualche modo risposto l'intervento di Nafia Amine, una vera autorità del mondo islamico che ruota intorno alla moschea di Santa Croce, ringraziando «chi ha fortemente voluto l'incontro di oggi - soprattutto don Andrea e don Armando - il nostro territorio, ma anche il mondo intero hanno bisogno di dialogo». Dopodiché Amine ha raccontato la storia degli sforzi compiuti dalla comunità islamica del comprensorio per costruire un luogo di incontro dedicato alla sua fede, per pregare insieme. «Nell'Islam - ha detto Amine - la preghiera collettiva è molto più importante della preghiera individuale, che si compie cinque volte al giorno, rivolgendosi verso la Mecca. Pregare insieme vuol dire solidarizzare gli uni con gli altri. Tutte le gerarchie sono assolutamente azzerate, tra le persone non c'è alcuna differenza, c'è una vera fratellanza, tutti sono uguali di fronte a Dio». Anche se tra Cristiani e Musulmani - ha continuato Amine - «ci sono tante differenze, ma ci sono anche tanti punti in comune, è su questi che dobbiamo lavorare».

Dopo Amine è stata la volta di don Andrea, in quello che forse è stato l'intervento chiave, dal titolo «Gesù nell'Islam», che forse poteva essere intitolato a Maria, Mariam la madre di Gesù, che nel Corano è nominata ben 37 volte, mentre per Gesù le citazioni sono soltanto 25. Che vuol dire, si sono chiesti in molti? Significa - e don Andrea è stato eccezionale, nel portare una lettura dettagliata del libro sacro dei musulmani -, che le due figure entrano dalla porta principale nelle storie sacre narrate



da Maometto, o meglio Mohammed, come dicono gli Arabi. Secondo il Corano, Gesù - ha detto il fondatore di Shalom - è «partorito da Maria con una nascita miracolosa, è considerato senza peccato, figura insigne fra i profeti, Messia, Spirito e Parola di Dio: "Gesù, figlio di Maria non è che il messaggero di Dio. Il Suo Verbo che Egli depose in Maria, uno Spirito da lui esaltato" (Sura 4, versetto 171)». Il Corano comunque nega la natura divina di Gesù, riconoscendo l'unicità di Allah, ma anche questo può essere forse spiegato, giacché i biografi di Maometto parlano dei suoi contatti con i cristiani, almeno con le chiese siriane, che l'avrebbero informato sulla figura di Gesù, in un momento nel quale anche all'interno del Cristianesimo ferveva accessissimo un forte dibattito cristologico. In questo senso, molte notizie contenute nel Corano provengono sia dai Vangeli

apocrifi che da quelli canonici. Del resto, la tradizione musulmana insegna come l'Angelo Gabriele abbia dettato il testo del Corano, a Maometto - che come ha detto Nafia Amine - era addirittura analfabeta. «L'uniformità dello stile sapienziale - dice ancora don Andrea - è una polifonia armonica con diverse tonalità, somigliante per certi aspetti al Nuovo Testamento». «Il Corano - conclude don Andrea, con parole illuminanti, che qui purtroppo possiamo solo riassumere, ma la cui versione integrale è stata pubblicata dal Movimento Shalom, al quale si può richiedere -, ritiene Gesù, il Cristo inviato da Dio. La sua natura è solo umana, ma la sua grandezza indiscutibile. Egli preparerà l'ora della fine del mondo e mostrerà a tutti che Dio è Uno e indivisibile. Come Giovanni Battista, egli prepara la strada all'ultimo profeta,

Maometto. E Maria, sua madre? È la «donna più grande di tutti i tempi, vergine illibata e adoratrice dell'unico Dio». Insomma, la giornata è stata la migliore risposta alle voci negative, che operano soprattutto a partire dall'ignoranza, le parole di Nafia Amine e di don Andrea sono state in questo senso illuminanti, ma anche quelle di don Armando Zappolini che è andato più a fondo, soprattutto in quelli che sono i problemi locali, ai quali la Caritas tenta quotidianamente di trovare una risposta positiva. In questo senso, quel 44 per cento di persone sostenute dalla Caritas, che professano la fede islamica, è molto significativo. Così bisogna rafforzare gli sforzi di conoscenza e di dialogo, dichiarando a chiare lettere che nessuna guerra può essere fatta in nome di Dio, bloccando ogni forma di razzismo, da qualsiasi parte esso provenga. «Bisogna - sostiene ancora don Armando - unire gli sforzi, sappiamo che in molti organismi, anche qualcuno strettamente cristiano, sono già presenti volontari o operatori di altre fedi. Bene dobbiamo renderli ancora più presenti, lavorare tutti insieme per la pace e la solidarietà». In chiusura hanno parlato Vera Bagatti, sul dialogo interreligioso e Chiara Lapi, tutte hanno spinto ancora di più verso una valorizzazione del dialogo, trasformando la diversità, in unione, non in separazione. Ambedue hanno ricordato l'impegno verso il dialogo da parte di alcuni papi, oltre a papa Leone adesso, anche Giovanni Paolo II e dopo di lui papa Francesco, che il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi, ha firmato un accordo storico, un inno al dialogo, insieme allo sceicco Moahammed bin Rashid Al Maktoum e al grande Imam Ahmad Al-Tayyb, per «riscoprirci figli di un unico Dio». «Insieme - dice papa Francesco - fratelli nell'unica famiglia umana voluta da Dio, impegniamoci contro la logica della potenza armata, contro la monetizzazione delle relazioni, l'armamento dei confini, l'innalzamento di muri, l'imbavagliamento dei poveri; a tutto questo opponiamo la forza dolce della preghiera e l'impegno quotidiano nel dialogo. Il nostro essere insieme oggi sia un messaggio di fiducia, un incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà, perché non si arrendano ai diluvi della violenza e alla desertificazione dell'altruismo. Dio sta con l'uomo che cerca la pace. E dal cielo benedice ogni passo che, su questa strada, si compie sulla terra».

**N**on si erano ancora sopite, le voci negative ma soprattutto positive, per la presenza alla moschea di Santa Croce, in occasione della fine del Ramadan, di don Andrea Cristiani, neo direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di San Miniato, di don Armando Zappolini della Caritas e di don Donato Agostinelli preposto di Santa Croce - che sabato 16 maggio si sono aperti i lavori di una interessante sessione intitolata "Insieme per conoscerci", alla quale hanno partecipato vari rappresentanti delle comunità, sia di fede islamica sia di fede cristiana. In particolare, oltre ai già citati, c'era mons. vescovo, che ha introdotto l'interessante mattinata e Nafia Amine, vicepresidente del Centro culturale islamico Assahaba di Santa Croce sull'Arno, responsabile delle relazioni istituzionali e territoriali. Inoltre Vera Bagatti, direttrice dell'ufficio religioso per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e Chiara Lapi dell'Ufficio Migrantes, in veste di moderatrice. La platea di palazzo Grifoni (g.c.), pienissima fino all'inverosimile, mostrava provenienze da tutto il mondo, dall'Europa, ma anche dall'Africa e dall'Asia, forse anche da altri continenti, a sottolineare - se ce ne fosse stato bisogno - la mondialità delle intenzioni. C'erano anche i sindaci di San Miniato, Santa Croce, Cerreto Guidi e vari assessori e rappresentanti di enti e istituzioni, che hanno sottolineato l'eccezionalità dell'evento, nonché della posta in gioco, basata sui rapporti tra religioni e soprattutto tra persone. C'era anche il Movimento Shalom, che in virtù di don Andrea, ha partecipato alla manifestazione da protagonista interessato. Il tema era quello del dialogo, della conoscenza reciproca, ma anche di una collaborazione, di una unità di intenti, per favorire un'adeguata risposta alle necessità materiali, oltre naturalmente a quelle spirituali. Del resto, sono state importanti anche le parole di Nafia Amine, che ha raccontato dei primi anni Ottanta, con l'insediamento nel comprensorio del cuoio, e in particolare a Santa Croce, di una piccola comunità islamica e della necessità, che allora sorse, di trovare un luogo dove poter esercitare quella forma di preghiera collettiva, di cui ha spiegato il valore e la necessità all'interno della fede musulmana. Da qui la prima struttura, e poi - a partire dal 2000 - con il vertiginoso aumento della popolazione musulmana, l'acquisizione di una ex conceria, dove realizzare l'attuale moschea e tutto quello che ha significato la forte presenza dell'Islam a Santa Croce e nel comprensorio. Ciò soprattutto grazie all'arrivo di persone spiritualmente preparate, pronte ad educare i fedeli alla parola di "Mohammed pace e benedizione su di lui", questa la formula usata da Amine, ogni volta che ha parlato del profeta, che noi conosciamo con il nome di Maometto.

## Una giornata di studi sul monachesimo

Dopo importanti attività di collaborazione con l'Istituto Dramma Popolare di San Miniato in occasione del Dantedi e della Giornata della memoria, che ha visto protagoniste le scuole superiori del territorio, il Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo ha in programma per il 21 maggio, a Palazzo Grifoni, con inizio alle ore 10, l'XI Giornata di studi sul tema «I Monasteri toscani nel Tardo Medioevo: persistenze, crisi e trasformazioni», una tematica che presenta profondi risvolti e motivi di riflessione anche in età contemporanea. L'iniziativa vede la partecipazione, in qualità di relatori, di illustri professori provenienti da varie Università italiane, da Padova a Bari, da Firenze, Siena, Pisa e di un gruppo di studenti universitari. L'incontro è stato preparato da due conferenze rivolte agli iscritti all'Università del tempo libero, entrambe molto partecipate, che hanno avuto come relatori, i professori Mauro Ronzani dell'Università di Pisa e Francesco Salvestrini dell'Università di Firenze, coordinatori della Giornata di studi. Particolare rilevanza assume, in questo contesto, l'intervento di padre Bernardo Gianni, abate di San Miniato al Monte, a cui spetteranno le riflessioni conclusive e i più opportuni richiami all'attualità. Il Centro Studi esprime profonda riconoscenza alla Fondazione Crsm, al presidente, avv. Giovanni Urli, non solo per il sostegno costante a tutte le proprie proposte, ma per aver caldeggiato e diffuso il programma attraverso i suoi diversi canali, aver dato supporto finanziario all'XI Giornata di studi, a cui tutti possono partecipare liberamente anche attraverso la diretta streaming. Il Centro continua così la sua opera di diffusione della ricerca storica su un periodo che ha visto la stessa città di San Miniato al centro di importanti eventi non solo di carattere politico, ma anche culturale e religioso. Il 30 maggio, infatti, in collaborazione con l'IT Cattaneo di San Miniato saranno presentati anche i lavori degli studenti sul Progetto «A scuola d'Archivio» che, con il supporto dell'Archivio storico di San Miniato e della dott.ssa Laura Guiducci, hanno potuto consultare documenti relativi alla città di San Miniato nel periodo tardo medievale. Il Centro Studi mantiene dunque un forte impegno nella costruzione di reti collaborative con tutte le Istituzioni samminiatesi attraverso iniziative che vedono la Fondazione Crsm come polo culturale cui fare riferimento e alla quale vanno i più sinceri ringraziamenti da estendere al Ministero della Cultura, al Comune di San Miniato, a Crédit Agricole, alla Fondazione Mario Marianelli che danno un apporto insostituibile all'attività culturale del Centro Studi Tardo Medio Evo.



## PARROCCHIA DI SANTA MARIA IN VALDEGOLA

# DIO DOVE SEI?

IN CAMMINO

CON DON DIVO BARSOTTI

INCONTRIAMO I POVERI DEL

## Libano

nella testimonianza di

## Padre Damiano Puccini

Lunedì 1 Giugno ore 21,00

Sala parrocchiale La Serra (PI)

**Presenta Leopoldo Campinotti**

# Anche una delegazione sanminiatese al convegno nazionale Uneba di Assisi

**A**nche la delegazione di Uneba Pisa e San Miniato ha partecipato il 14 e 15 maggio, alla Domus Pacis di Assisi, al convegno nazionale dell'associazione che riunisce gli enti del terzo settore. Il consigliere nazionale Alessandra Panicucci, il presidente provinciale Riccardo Novi ed il consigliere regionale e regionale Paolo Orsucci si sono uniti al presidente regionale della Toscana Andrea Blandi e ai componenti del consiglio direttivo delle province di Firenze e Livorno. Appena giunti nella cittadina umbra la delegazione ha incontrato il cardinal Bassetti.

L'appuntamento ha costituito un momento importante per rafforzare l'identità della realtà associativa e la sua missione di servizio ispirata ai principi della Dottrina sociale della Chiesa. I lavori sono stati aperti da Vincenzo Cappannini, presidente di Uneba Umbria e Germana Sorge, presidente di Uneba Abruzzo.

Il presidente nazionale Uneba Franco Massi ha parlato della crisi dell'impegno dei cattolici nelle opere sociali e sanitarie. Ed è proprio in questo momento che appare utile «la convergenza, la collaborazione e la partecipazione attiva anche degli istituti religiosi, evitando di andare ognuno per conto proprio». Poi è stata la volta del Ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli che ha salutato i presenti. Dal suo messaggio si evince l'apprezzamento del governo per l'impegno e l'azione delle realtà Uneba. Gli stessi elogi sono



arrivati da parte dell'assessore alle Politiche della Salute, Famiglia e Pari Opportunità della Regione Abruzzo Nicoletta Veri. Prima dell'intervento del cardinal Bassetti sono intervenuti anche il presidente Aris e padre Ciccimarra di Agidiae, Luca Iemmi presidente di Fism e la presidente dell'Istituto Serafico di Assisi Francesca Di Maolo. Il

cardinal Bassetti, già presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sua relazione «Accogliere e servire nello spirito di San Francesco» (titolo anche dell'incontro svolto), ha ricordato l'importanza della dottrina sociale e ha citato Toniolo e san Francesco. In un intervento di alto e profondo significato ha ricordato che «a salvare la società non saranno le misure tecniche o burocratiche messe in atto, bensì la santità. Solo i santi conoscono e comprendono le verità ultime sull'uomo che possono far rifiorire la casa comune. E san Francesco, con la sua testimonianza di vita, ci indica meglio di tutti che il santo è colui che abbraccia le fragilità estreme come fossero le sue».

A seguire si è tenuta una tavola rotonda di approfondimento sulle buone pratiche e prospettive valoriali di come attuare oggi lo spirito francescano nel prendersi cura di minori e anziani non autosufficienti. La seconda giornata è stata dedicata ad una approfondita riflessione sui servizi relativi alla salute mentale e disabilità. Il convegno è terminato con la visita al Sacro Convento di Assisi ed alla tomba di San Francesco cui è seguita S. Messa di tutti i partecipanti. Il Presidente provinciale avv. Riccardo Novi afferma: «Sono stati due giorni importanti di formazione, condivisione e crescita anche spirituale che ha rinnovato la motivazione di tutti gli enti Uneba».

## 5g ed elettrosmog: l'inquinamento invisibile

Ne ha parlato un convegno organizzato dal Circolo «Laudato Si'» nelle settimane scorse a Pontedera

**N**on ha odore. Non ha colore. Non produce il fumo visibile che si alza da una ciminiera, né l'acre che stringe la gola nelle mattine d'inversione termica. Eppure è presente, pervasivo e crescente, nell'aria delle nostre case, nelle aule scolastiche, nelle camere dei bambini: l'inquinamento elettromagnetico - l'elettrosmog - sfugge alla percezione sensoriale, e proprio in questa invisibilità risiede, forse, la sua maggiore insidiosa forza. Di questo si è parlato il 18 aprile scorso al Piccolo Teatro Digitale di Pontedera, in un incontro pubblico organizzato dal **Circolo «Laudato Si'» Pontedera Valdera** insieme ad altre realtà associative del territorio - **Attoprimo, Eliantus, Legambiente Valdera, Libera, Cittadinanza Attiva** - con la partecipazione dell'**assessore regionale toscano all'ambiente David Barontini** e la relazione scientifica della **dottorssa Patrizia Gentilini**, oncologa ed ematologa, da decenni impegnata sul fronte della relazione ambiente-salute.

Una serata istruttiva e, per certi versi, inquietante: non per i toni - misurati, documentati, privi di qualsiasi allarmismo di maniera - ma per la sostanza di ciò che i dati raccontano. La dottorssa Gentilini ha ripercorso con rigore la letteratura scientifica disponibile: gli effetti biologici non termici delle radiazioni elettromagnetiche sulle cellule, l'apertura dei canali del calcio, lo stress ossidativo, le interferenze con i neurotrasmettitori, i danni al Dna. Ha mostrato come gli studi finanziati con fondi pubblici rivelino rischi per la salute nel 70% dei casi, mentre quelli finanziati dall'industria inventano esattamente la proporzione. Ha ricordato che nel 2011 la IARC classificò l'esposizione ai cellulari come «possibile cancerogeno» (classe 2B), che nel 2019 la stessa agenzia riconosceva la necessità di una rivalutazione alla luce di nuovi studi sperimentali su animali — e che quella rivalutazione è stata rinviata, ancora una volta, al 2029. Nel frattempo, in Italia, i

limiti di esposizione sono stati innalzati nel 2023 da 6 a 15 volt/metro. Il cuore dell'intervento, però, riguardava i bambini. Perché i bambini non fumano, non bevono, non adottano stili di vita a rischio: eppure si ammalano, mostrano crescenti fragilità neurologiche e neurocomportamentali, perdono — come documenta una recente indagine della Commissione parlamentare permanente — capacità di concentrazione, memoria, spirito critico. L'assorbimento delle radiazioni nel cervello di un bambino è significativamente superiore a quello di un adulto; la barriera ossea non è ancora completamente formata; i meccanismi di detossificazione non sono maturi. Eppure i limiti di legge sono stati calcolati — come ha sottolineato la relatrice con una punta di ironia amara — su un manichino di plastica riempito di gel proteico, pesante settanta chilogrammi. La realtà biologica dei più piccoli non è contemplata da nessuna normativa vigente. È qui che la riflessione tecnica tocca una soglia etica. Il nome stesso del Circolo promotore — **Laudato Si'**, dall'enciclica di papa Francesco sulla cura del creato — non è ornamentale: è programmatico. La dottorssa Gentilini ha citato il principio ipocratico del *primum non nocere* e il principio di precauzione sancito dal Trattato di Maastricht come bussola irrinunciabili; il comunicato del Circolo li riprende

esplicitamente, affermando che «non possono essere sacrificati ad esigenze di sviluppo tecnologico, a scopi bellici e a scelte politiche». La questione non è dunque anti-scientifica: è, all'opposto, il rigore della scienza indipendente contro la distorsione prodotta dai conflitti di interesse; è la difesa della vita contro la sua riduzione a variabile economica. Un'azienda come Nokia può scrivere sul proprio sito che nell'era del 6G «il

mondo digitale, fisico e umano si fonderanno perfettamente» rendendo gli esseri umani «infinitamente più efficienti»: ma se nel frattempo i bambini perdono la capacità di leggere, di ricordare, di concentrarsi, di relazionarsi, quale efficienza stiamo costruendo, e per chi? La serata di Pontedera non ha preteso di dare risposte definitive. Ha fatto qualcosa di più necessario: ha aperto uno spazio pubblico di domanda, in un tempo in cui le domande scomode tendono a essere marginalizzate o

ridicolizzate. Il fatto che abbiano partecipato numerosi cittadini, nonostante una diffusione stampa giudicata insufficiente dagli organizzatori, dice che la sensibilità esiste, e attende interlocutori all'altezza. La presenza dell'assessore Barontini - con il resoconto del progetto regionale di monitoraggio elettromagnetico in corso fino al 2026 - ha offerto un segnale istituzionale non trascurabile. Resta da vedere se sarà seguito dai fatti.



**I 25 anni di attività dell'Arco di Castruccio in un libro**



**U**n traguardo importante che diventa occasione di memoria, identità e futuro. L'Associazione Culturale Arco di Castruccio, da venticinque anni protagonista della vita culturale e sociale di Montopoli, celebra il proprio percorso con la presentazione di un volume dedicato alla sua storia.

L'appuntamento è fissato per sabato 23 maggio alle ore 18, nella suggestiva cornice del giardino del Museo Civico di Palazzo Guicciardini (in caso di maltempo in Sala Consiliare), dove sarà presentato il libro «Arco di Castruccio, 25 anni di una storia che continua», curato da Marzio Gabbanini, socio fondatore, presidente in alcune fasi della sua storia e attuale coordinatore dell'associazione.

Il volume ripercorre, con passione e rigore, le tappe di un'esperienza che ha saputo crescere nel tempo, diventando un punto di riferimento per il territorio. Non si tratta soltanto di una ricostruzione storica, ma di un racconto vivo, che restituisce il senso di un impegno collettivo costruito giorno dopo giorno grazie alla partecipazione e alla condivisione.

Figura centrale di questo percorso, Gabbanini offre uno sguardo interno e autentico sull'evoluzione dell'associazione, mettendo in evidenza le sfide affrontate, i risultati raggiunti e il valore di una comunità che si è riconosciuta e rafforzata attraverso le attività promosse.

Nel corso degli anni, l'Arco di Castruccio ha dimostrato una notevole capacità di incidere su più ambiti: dalla promozione culturale alle iniziative sociali e sportive, con una particolare attenzione rivolta ai giovani e al mondo della scuola. Fondamentale è stato anche il lavoro di rete con istituzioni e realtà associative, che ha contribuito a costruire un tessuto territoriale più coeso e dinamico. La presentazione si svolgerà in forma di dialogo tra l'autore e Antonio Guicciardini Salini, socio fondatore e presidente onorario dell'associazione. Sarà un momento non solo celebrativo, ma anche di confronto e condivisione, utile per rinnovare il legame con la comunità e per guardare con consapevolezza alle prospettive future. L'evento è aperto al pubblico.